

I sindacati ricorrono alla Corte suprema

# «Solidarnosc» ha deciso Niente sciopero Pinkowski va a Danzica

Il premier polacco tratterà con i sindacati indipendenti giovedì - Accordo a Wroclaw, finito lo sciopero della fame

DANZICA — I dirigenti del sindacato «Solidarnosc» escludono per il momento il ricorso allo sciopero contro le «correzioni» che il tribunale di Varsavia ha introdotto unilateralmente, venerdì, nello statuto dell'organizzazione autonoma, per sottoporre che il sindacato riconosca la preminenza del partito e dei principi del socialismo.

In attesa che sia discusso l'appello alla Corte suprema, i dirigenti di «Solidarnosc» hanno invitato il primo ministro Pinkowski a discutere con loro la controversia, nella giornata di oggi.

Ma Pinkowski, a quanto ha reso noto un funzionario di «Solidarnosc», ha fatto sapere di non potere liberarsi dagli impegni di governo in tempo per oggi, ed ha proposto invece la giornata di giovedì prossimo per l'incontro, anche se con riserva della possibilità di altri impegni ancora possibili per quella data.

Il presidium di «Solidarnosc» ha accettato questo slittamento della data dell'incontro, ed ha annunciato che invierà a Varsavia una delegazione di 10 suoi rappresentanti, per accompagnare il

primo ministro nel suo viaggio verso Danzica.

In ogni caso, i dirigenti del sindacato sono decisi a procedere subito con l'appello da presentare alla Corte suprema, contro le modifiche dello statuto di «Solidarnosc» decise dal giudice di Varsavia.

Contrasti si sono tuttavia determinati per quanto riguarda le modalità di lotta: la maggioranza dei membri del presidium di «Solidarnosc», nel corso della riunione di ieri, si è pronunciata contro la proclamazione di nuovi sciopero o di agitazione di altro tipo, ma è anche emersa una minoranza di delegati, secondo i quali il sindacato potrebbe trovarsi costretto, alla «resa dei conti», a fare ricorso ai mezzi duri di lotta (ivi compresa la proclamazione dello sciopero generale). Questi delegati (il cui numero è abbastanza ridotto) hanno sostenuto nel corso della riunione del presidium, che è in atto un tentativo di scaltare le conquiste operaie dell'estate scorsa, annullando di fatto quella parte degli accordi di Danzica che consentiva la nascita dei sindacati indipendenti. Il sindacato, hanno sostenuto questi delegati di minoranza,

non deve troppo facilmente piegarsi a queste pressioni.

A Pinkowski, i dirigenti di «Solidarnosc» intendono chiedere un impegno affinché lo statuto del sindacato venga rispettato nella sua integrità, apoliticità ed indipendenza. Il primo ministro, secondo il presidium del sindacato, dovrà inoltre impegnarsi a consentire a «Solidarnosc» l'accesso agli organi di informazione e l'entrata in possesso delle macchine tipografiche attualmente bloccate dalla polizia, non ultima la gura la richiesta di adempimento alla promessa di miglioramenti salariali, solo in parte concessi.

Intanto si è concluso lo sciopero della fame dei ferrovieri a Wroclaw. Un gruppo di una trentina di ferrovieri che avevano iniziato uno sciopero della fame martedì scorso ha infatti deciso di porvi fine dopo la conclusione di un accordo preventivo sugli aspetti salariali, siglato ieri mattina dal presidente del gruppo degli esperti del governo, il vice ministro del lavoro Janusz Obodowski e, per i ferrovieri, da Włodzimierz Badelek, presidente della commissione dei ferrovieri della regione, affiliata al sindacato «Solidarnosc».

L'annuncio dato dal presidente Kenneth Kaunda

# Sventato in Zambia colpo di Stato appoggiato dal regime sudafricano

Il tentativo messo in atto tra il 16 e il 17 ottobre - Arrestati 3 alti ufficiali, alcune note personalità e molti mercenari

LUSAKA — Un colpo di Stato è stato sventato nella Zambia. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa lo stesso presidente zambiano Kenneth Kaunda, il quale ha precisato che sono state arrestate una cinquantina di persone tra cui tre alti ufficiali, alcune personalità note e una quarantina di individui definiti mercenari e controrivoluzionari.

Il complotto doveva essere portato a termine la notte tra il 16 e il 17 ottobre. Kaunda ha rivelato che le forze di sicurezza vennero a conoscenza per tempo del pericolo imminente e per questo fu introdotto il coprifuoco dal tramonto all'alba nella maggior parte delle città zambiane, misura di cui solo oggi si è compreso il significato.

Il presidente dello Zambia ha accusato il Sudafrica di avere aiutato i golpisti, più in generale di svolgere un programma di sovversione contro il suo paese fin dal 1966, e in particolare di avere addestrato un centinaio di fuoriusciti zambiani per rovesciare il governo di Lusaka.

Accuse sono state rivolte anche allo Zaire. Kaunda ha rivelato infatti che la maggior

parte degli arrestati provenivano da questo paese anche se ha precisato che non risulta godessero dell'appoggio e della complicità del presidente zairese Mobutu.

I golpisti arrestati erano armati di tutto punto ed avevano stabilito le loro basi a Chilenga, poco distante dalla capitale Lusaka e nella regione mineraria del nord, la Copper belt. Altri dieci elementi definiti «controrivoluzionari» sono tuttora ricercati dalle forze di sicurezza.

Kaunda ha anche stabilito una relazione tra l'arresto di un giornalista francese lo scorso 17 ottobre e il tentativo colpo di Stato.

Ha detto che Francois Cors, corrispondente da Lusaka della AFP dal 1978 è sospettato di aver finanziato i golpisti. Si sta infatti indagando su un versamento da questi fatto al capo di una banda armata che il 16 ottobre aveva impegnato le forze di sicurezza zambiane in un conflitto a fuoco, 15 chilometri a sud della capitale. Il giornalista francese aveva pagato la difesa dell'individuo arrestato alcuni mesi fa per altri reati e in seguito — ha detto Kaunda — si è scoperto che era in collegamento con i dissidenti che hanno tentato il colpo di Stato.

A Città del Capo la polizia uccide tre africani

CITTÀ DEL CAPO — La polizia sudafricana ha represso ieri manifestazioni di protesta in alcune città-ghetto alla periferia di Città del Capo. Il bilancio della repressione è di tre morti e di un impedimento numero di feriti. Lo ha reso noto lo stesso commissario della divisione cittadina della polizia, gene-

rale Nothnagel.

Gli scontri tra dimostranti e forze di sicurezza sono avvenuti nelle città-ghetto di Langa e Guguletu. Due persone sono state uccise da colpi di pistola mentre una terza è stata schiacciata da un'ambulanza. Gli scontri sono durati tre ore.

Ottomila persone uccise quest'anno

# La Chiesa del Salvador: «Il governo conduce una guerra di sterminio»

Assassinato il capo della Commissione per i diritti civili - Il reverendo Amaya accusa l'esercito di genocidio

SAN SALVADOR — Il capo della commissione per i diritti civili del Salvador, Ramon Valladares, è stato ucciso sabato scorso a colpi di arma da fuoco da alcuni sconosciuti, che sono riusciti a fuggire dopo il delitto. Valladares è il secondo esponente della commissione per i diritti civili che viene ucciso in Salvador. Due settimane fa era stata assassinata anche la portavoce della commissione, Maria Henriquez.

Lo sterminio in Salvador continua. Negli ultimi giorni la «squadra della morte» — una organizzazione di estrema destra — ha assassinato una ventina di persone, i cui corpi crivellati di proiettili o mutilati coi machete sono stati trovati nei sobborghi della città di Catepeque e nella capitale San Salvador. Quest'ultima ondata di delitti ha suscitato violente accuse da parte della Chiesa cattolica nei confronti della giunta al potere, indicata, come responsabile di una campagna di sterminio nei confronti dei civili. Il reverendo Fabian Amaya, portavoce dell'Archidieceo di San Salvador, ha detto che almeno ot-

tomila persone sono state uccise quest'anno.

Nella omelia pronunciata domenica nella cattedrale metropolitana, Amaya ha detto che le truppe governative hanno la maggiore responsabilità delle uccisioni, insieme con la «banda paramilitare di destra che esse armano per una ingiustificata difesa ci-

vile capace soltanto di promuovere il genocidio».

Il rappresentante religioso ha anche smentito i resoconti governativi circa gli scontri di questi giorni tra soldati e guerriglieri nella provincia nord-orientale di Morazan, dove i blocchi stradali dell'esercito hanno impedito ai giornalisti l'ingresso per circa dieci giorni.

«Ciò che sta accadendo in Morazan — ha detto Amaya — è una vera e propria guerra, dove circa 3.000 soldati stanno sterminando una popolazione civile inerme». Amaya ha denunciato fermamente il governo, «responsabile della guerra di sterminio che l'esercito ha scatenato contro la popolazione civile, inerme, una guerra in cui vengono assassinati bambini, vecchi e donne».

«La repressione che stiamo subendo oggi — ha concluso il portavoce dell'Archidieceo di San Salvador — è più sanguinosa e sadica di quella dei tempi di Carlos Romeros», il dittatore il cui regime è stato rovesciato con il colpo di Stato del 15 ottobre 1979, che ha portato al potere l'attuale giunta composta da civili e militari.

## Morto Caetano, successore di Salazar

RIO DE JANEIRO — Marcelo Caetano, ex primo ministro del regime di Salazar esiliato in Brasile, è morto improvvisamente per una crisi cardiaca nella sua abitazione di Rio de Janeiro. Caetano aveva settantatré anni. Estromesso dalla «rivoluzione dei garofani», era giunto in Brasile nel maggio del '74 con Amerigo Thomaz, presidente della Repubblica. Al due il governo di Brasilia aveva concesso asilo politico. Nel '78 all'amministratore Thomaz fu permesso di tornare in Portogallo; Caetano — docente all'Università Gama Filho di Rio — disse che non sarebbe mai rientrato in patria.

# Il leader socialista ha deciso Mitterrand ha chiesto al PS di essere candidato all'Eliseo

Una ferma replica all'iniziativa di Rocard - Fedeltà al «progetto socialista»

Dal nostro corrispondente PARIGI — François Mitterrand è pronto ad entrare in lizza per l'Eliseo per una terza volta e a sbarrare quindi la strada all'iniziativa personale di Michel Rocard ad una settimana dall'autocandidatura del leader dell'ala riformista del partito, che aveva già d'autorità distribuito i compiti: io all'Eliseo, Mitterrand al partito. Il primo segretario del PS, parlando a Marsiglia, ha approfittato per rimettere il rituale al suo posto, senza parole grosse, ma con fermezza, rimproverandogli di essersi impegnato in maniera troppo personale e lasciando al partito il compito di decidere l'8 novembre se lui, Mitterrand, dovrà essere o no il candidato.

Una maniera implicita ma chiarissima per esprimere la sua intenzione di esserlo: «Io vi ascolterò... ciò dipende da voi e ne terrò conto. Sarò là dove il dovere comanda». Nessuno dubita che questo invito ai socialisti a «spingere» a presentare la candidatura sarà ampiamente ascoltato. La pressione del partito infatti non farà da oggi che ampliarsi, dato che già domenica erano più di 40 le federazioni che si erano pronunciate in suo favore e con un atto di fiducia — aveva detto Mitterrand — dal quale io attingo forza e coraggio». E la lista non è chiusa: nell'aprile 1979, al congresso di Metz, le correnti di Mitterrand e del CERES erano maggioritarie in più di 60 federazioni. Anche se gli amici di Rocard sostengono, come Mauroy, che «non spetta alle federazioni designare il candidato, ma all'insieme dei militanti», quasi ad insinuare che i rapporti di

forza tra maggioranza di sinistra e minoranza riformista non sarebbero oggi più quelli del congresso di Metz, dal quale l'ala rocardiana uscì sconfitta, non c'è dubbio che la posizione del vecchio leader del partito è fin d'ora vincente.

Rocard in effetti una settimana fa aveva messo i militanti del PS dinanzi al fatto compiuto della sua discussione e discutibile candidatura. Mitterrand al contrario chiede loro oggi di dire cosa vogliono, rimettendosi alla loro scelta. Forma che diviene sostanza nella scontro che non è solo tra due uomini, ma soprattutto tra due linee. E Mitterrand domenica non ha certo trascurato questo elemento, affermando la necessità che la battaglia per la decisione della candidatura debba andare fino in fondo. Non chiede cioè il ritiro puro e semplice di Rocard (che questi ha promesso nel caso in cui Mitterrand si presenti) bensì auspica che egli resti in lizza lasciando ai militanti il compito di decidere «sulla base della fedeltà al programma e della capacità di rappresentarlo e di farlo affermare». Ma nello stesso tempo fa capire che Rocard, con il suo programma riformista e tecnocratico, che ignora le riforme di struttura, che affida i cambiamenti della società all'evoluzione dei comportamenti e che soprattutto si limita a prendere atto della rottura dell'unità delle sinistre, non credendo alla possibilità di un nuovo appuntamento unitario tra le sue componenti, è lontano dal rappresentare «il progetto socialista» che deve vincolare il candidato del PS.

Il PS — ha detto Mitterrand — «deve osare dire quel che è, osare dire quel che vuole», dando al suo discorso una tonalità netta, contro il capitalismo multinazionale, la attuale divisione internazionale del lavoro, e assai critico contro «chi ha rinunciato alla vittoria della sinistra». «Faccendo sempre riferimento, a differenza di Rocard, al progetto socialista al di fuori del quale un candidato del PS non può rappresentare il socialismo», Mitterrand lancia quindi all'interno del partito una specie di «primarie» che riprendono tutti i temi discussi al suo tempo al congresso di Metz. Allora Rocard, battuto, prese un impegno unitario, ma in effetti la lotta tra le due linee non fu mai abbandonata. Una settimana fa, prendendo di contropiede Mitterrand e il PS, Rocard faceva capire che per vincere occorre un candidato «libero» sostenuto da un partito unito attorno al suo primo segretario che dovrebbe spalleggiarlo.

Tutto il contrario di quel che gli ha risposto Mitterrand, il quale, fin da ieri, ha inteso chiarire che allo stato attuale delle cose un accordo tacito tra i due uomini non è possibile. Occorre un dibattito democratico, tanto più che il PS — dice Mitterrand — si distingue dagli altri partiti in quei quali i candidati e si pongono da se stessi la corona in testa». Si tratta ora di vedere se Rocard accetterà questo dibattito e in che termini. Mitterrand ha già messo in guardia contro i pericoli di un approfondimento delle divisioni, auspicando che non si facciano distinzioni troppo acute tra maggioranza e minoranza. Noi — ha detto — siamo dello stesso partito, della stessa casa, della stessa famiglia. Il primo dovere, la prima lezione delle cose, è serrare le fila. Per Mitterrand «il male è all'interno della sinistra, ed è là che bisogna guarirlo». Come? Il richiamo va ancora una volta alle grandi basi del progetto socialista, ma Rocard è tra quelli che non lo hanno sentito, e ponendosi la corona sulla testa, sette giorni fa, non se ha nemmeno parlato. Di questo si tratterà, non senza turbolenze e scosse, fino all'8 novembre.

Franco Fabiani

# In 50 mila marciano a Londra contro il riarmo nucleare

LONDRA — Oltre 50 mila persone hanno dato vita domenica a quella che la stampa inglese definiva ieri la più imponente manifestazione contro le armi nucleari degli ultimi vent'anni. Da Hyde Park alla centralissima Trafalgar Square, il corteo ha sfilato per ore, bloccando il traffico e portando nel cuore della città la protesta contro i piani per il riarmo nucleare che investono direttamente la Gran Bretagna, con la decisione del governo di comprare il missile

americano «Trident» e di partecipare al programma europeo missilistico ospitando le basi del «Cruise».

Alla marcia, che è stata organizzata da diversi movimenti pacifisti e antinucleari, con la partecipazione attiva dei laburisti di diversi esponenti liberali, di intellettuali e attori, di numerosissimi giovani, gruppi di disoccupati indossavano maschere antigas e tute contro il fall-out nucleare; altri portavano sul vi-

so mascherare a forme di teschio.

A Trafalgar Square, gli oratori hanno parlato alla folla sotto una gigantografia che rappresentava un bimbo piangente, nato durante una catastrofe nucleare. Oratore principale, il leader della sinistra laburista Tony Benn, ex ministro dell'energia. Il partito laburista — ha detto — ha deciso di opporsi a qualsiasi strategia che basi la nostra difesa sulla minaccia o sull'uso delle armi nucleari. La corsa al riarmo è una minaccia alla pace mondiale. Un altro pronunciamento contro le armi nucleari, e in particolare contro le basi del «Cruise», è venuto ieri da Michel Foot, uno dei candidati alla leadership del partito laburista.

le  
**VIRTU**  
del carciofo nel  
**PIACERE**  
di un  
**CYNAR**

BEVUTO LISO È UN OTTIMO AMARO

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.